

# BANCA DI PIACENZA

(6 GIUGNO 2016)

INTERVENTO DI MARCO VITALE

SU BANCHE POPOLARI, CREDITO COOPERATIVO,

ECONOMIA REALE E COSTITUZIONE

Volume collettaneo di Cappellin, Casaletti, Coltorti, Porro, Vitale

## UN PANORAMA GENERALE SUL SISTEMA BANCARIO ITALIANO

*“La nostra Costituzione è un grande baluardo per resistere a ulteriori concentrazioni di potere finanziario, per una economia ed una finanza partecipativa dove c’è posto per i grandi e per i piccoli, per un’economia del libero intraprendere ma nel rispetto di diritti sovraordinati, in rapporto a quelli, pur legittimi, della buona finanza; per un’economia, una società, una cultura equilibrate che si oppongono all’uniformità ed omogeneizzazione tecnocratica per i quali solo le grandi dimensioni meritano rispetto.*

*Ecco perché non perdono occasione per tentare di scardinarla. Questa, e semplicemente questa, è la partita in gioco nel tentativo in atto di omogeneizzare e banalizzare tutte le nostre strutture bancarie, per sottoporle al pensiero unico di chi pensa che le banche popolari, e tutto il credito cooperativo, siano un’anomalia del sistema. Ed in effetti si tratta di un’anomalia rispetto al loro sistema. Ma il loro sistema è esattamente quello che i padri costituenti non volevano”.*

(da Banche Popolari, Credito Cooperativo, Economia reale e Costituzione, di Riccardo Cappellin, Claudio Casaletti, Fulvio Coltorti, Giuseppe Porro, Marco Vitale, con prefazione di Stefano Zamagni), Ed. Rubbettino, 2016.

*“Viviamo in un mondo che è pieno di politiche erranee, ma esse non sono erranee per coloro che le sostengono. Se le misure di politica economica risultano erranee, ciò si deve all’azione dei gruppi interessati che ne traggono vantaggi” . (Federico Caffè)*

## **Marco Vitale: il panorama bancario italiano e il rapporto con il territorio**

Il valore della biodiversità finanziaria	Pag. 3
Il bonapartismo economico e bancario	Pag. 7
Non uccidete le BCC	Pag. 7
Infondatezza dei motivi sui quali si fondano le riforme sbagliate	Pag. 10
Riferimenti storici	Pag. 12
La crisi finanziaria del 2008 e le dimensioni bancarie	Pag. 13
Riferimenti alla situazione attuale italiana. L'ossessione delle fusioni	Pag. 14
I due errori fondamentali	Pag. 16
Banche rifugio o rischio? Il contesto e la trappola della liquidità	Pag. 17
Banche centrali. La trappola della liquidità	Pag. 19
Solidità relativa comparata del sistema bancario italiano	Pag. 25
Le cause generali della debolezza delle banche	Pag. 27
Il ruolo delle imprese minori. Lettera dal Parlamento europeo al Commissario europeo per le Finanze	Pag. 29
La cura sbagliata	Pag. 30
Errori fondamentali del pensiero dominante	Pag. 30
Rappresentazione grafica di un caso di finanziarizzazione	Pag. 31
Il pensiero dominante è il vero nemico	Pag. 32
Quando l'Italia era un Paese serio	Pag. 33
E per finire: qualche riflessione melanconica sulle Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia del 31 maggio 2016	Pag. 35

### **IL VALORE DELLA BIODIVERSITÀ FINANZIARIA**

In una serata dell'APE (Associazione per il Progresso Economico, uno dei più qualificati e antichi circoli milanesi) nel corso degli anni '90 del novecento avemmo come ospite d'onore un grande banchiere inglese. Questo illustrò e magnificò il sistema bancario inglese con le sue grandi banche e concluse con queste parole: *“ Quello che manca a noi è il vostro magnifico sistema di banche territoriali e soprattutto le banche popolari che svolgono un lavoro di raccordo prezioso tra mercati finanziari, risparmi, imprese minori, famiglie e che arricchiscono, con la loro presenza, il tessuto socio-economico dei territori in cui operano. Tenetevelo caro questo sistema”*.

Ora questo sistema del credito cooperativo è oggetto di un forsennato attacco, orchestrato in primo luogo dalla Banca d'Italia, che trova come braccio operativo il presidente del consiglio che motiva le ragioni dell'attacco con queste parole in televisione il 20 gennaio 2016 come riportate da un'agenzia stampa:

*Roma, 21 gen. (askanews) - In Italia ci sono «troppe banche» e il decreto sulle popolari dell'anno scorso serve proprio a razionalizzare il sistema, nella stessa direzione indicata da Carlo Azeglio Ciampi e Mario Draghi, quando erano al Tesoro nel 1998. Parlando a Porta a Porta, il premier Matteo Renzi ha spiegato: «Il punto vero è che in Italia ci sono troppe banche». “In passato - ha aggiunto - si è consentito di fare troppe banche, una volta la banchetta di paese aveva un senso - le banche di credito cooperativo vanno bene ma credo sia utile che siano solide e che stiano insieme - ma tante altre banche, in particolar modo le popolari, sono sempre state lasciate in una situazione in cui non contava chi metteva i soldi. Il nostro governo l'anno scorso ha fatto un decreto per dire: basta con questo giochino, si portano in Borsa. L'ultimo che tentò di fare questa operazione senza riuscirci fu Ciampi, insieme a Draghi, quando era al Tesoro nel 1998. Non ci riuscirono perché mancarono i voti in Parlamento, noi li abbiamo vendicati».*

(L'intervento del presidente del consiglio è visibile su internet a questo indirizzo: <http://www.portaaporta.rai.it/puntate/matteo-renzi-a-porta-a-porta-2//play>) (La parte del discorso di Renzi si trova al minuto 20).

La “riforma” (ma non si tratta di riforma) del credito cooperativo come vendetta. Ben detto! Gliela “faremo” vedere noi!

Come è noto, il provvedimento governativo consiste nell'obbligare tutte le maggiori banche popolari, quelle che hanno un attivo superiore a 30 miliardi (si tratta di 8 istituti su un totale di 38 banche popolari) a trasformarsi entro 18 mesi in società per azioni.

Con queste “chiacchiere da caffè” (copyright Mario Monti) si liquida una delle esperienze più significative della storia finanziaria e della democrazia economica italiana. Per quanto mi riguarda è un senso di indignazione intellettuale contro questo modo superficiale di pensare e di operare mescolato ad un autentico sentimento di paura per le conseguenze dello stesso, che mi hanno portato a battermi contro un provvedimento di plateale incostituzionalità, come decine di illustri costituzionalisti hanno sostenuto. Il libro pubblicato da Rubbettino è frutto di analoghi sentimenti condivisi da parte di un qualificato gruppo di esperti. Se un gruppetto ristretto di loro ha steso il testo, esso è frutto del contributo collettivo di tutto il gruppo. Personalmente, insieme ad altri abbiamo anche presentato un ricorso al TAR del Lazio perché rimetta il provvedimento alla Corte Costituzionale, per un approfondito esame di compatibilità costituzionale. Ma sino ad ora il TAR del Lazio si rifiuta di pronunciarsi: un plateale caso di denegata giustizia, credo concordata con qualcuno che conta.

Il libro analizza a fondo e con onestà intellettuale tutti i principali temi sul tappeto.

Io voglio sottolineare solo alcuni punti centrali e generali. Il provvedimento impugnato non è, come qualcuno ha detto, un provvedimento che tocca solo alcune grandi popolari. Esso attacca alla radice il "genus" delle banche popolari, ponendo un tetto alla loro crescita (alla faccia dell'articolo 41 della Costituzione: "L'iniziativa economica privata è libera, non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da arrecare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana"), intaccando le radici del principio fondamentale del voto capitarario, caratteristica ed essenza del credito cooperativo come alternativa al sistema capitalistico puro. Il provvedimento non è qualcosa che interessa solo il mondo delle popolari e più in generale il credito cooperativo. E' qualcosa che pone sul tavolo, con vigore, un tema generale che interessa tutta l'economia e la società italiana. Dobbiamo forse prendere atto che l'economia italiana ritorna ad essere dirigista e bonapartista come ai tempi di Mussolini e che la parentesi costituzionale di un sistema articolato, bilanciato, ma sostanzialmente libero è finita? Questa è la domanda centrale che solleva questo provvedimento e il, invero scarso e manipolato, dibattito ad esso connesso. Con una differenza: negli anni trenta del novecento il direttore d'orchestra dell'economia italiana si chiamava Beneduce, persona competentissima ed integerrima, mentre i direttori di oggi sono personaggi che approvano, come Italia, le nuove norme del "bail in", non si rendono conto del caos che l'affrettata applicazione di queste norme avrebbe creato, non fanno nulla, assolutamente nulla, per preparare la popolazione a questo cruciale cambiamento e, venti giorni dopo l'entrata in vigore, sotto la pressione della piazza, chiedono, loro che hanno approvato queste norme, una modifica delle stesse, ricevendo dalle autorità europee un ennesimo e giusto diniego, un ennesimo schiaffo in faccia che umilia il nostro Paese.

Quello che fa più paura di questa vicenda non è solo il contenuto del provvedimento ma gli argomenti che sono stati sviluppati per illustrarlo e difenderlo.

Un trucco retorico ampiamente usato da Banca d'Italia e nella memoria difensiva sia di Banca d'Italia che della Avvocatura dello Stato, è quello di fare riferimento a non identificate necessità che deriverebbero dalla legislazione europea o da richieste di enti internazionali interessati.

Ad esempio si cita l'entrata in vigore della Vigilanza europea e del "bail in" come ragioni dell'intervento sulle popolari. Ma si tratta di cose completamente diverse e pacificamente applicabili alle banche popolari, a prescindere. In tutti i testi aleggia una specie di misterioso: "Ce lo chiede l'Europa". Ma quale Europa? Anche Francoforte è in Europa ma le istituzioni democratiche che rilevano e che rappresentano l'Unione Europea non sono a Francoforte.

Per uscire da questa grande incertezza chiediamo: quale specifica norma o disposizione regolamentare delle istituzioni politiche e legislative europee stabilisce che il credito cooperativo ed il voto capitarario vanno cancellati? E' vero che il singolo provvedimento impugnato non cancella le popolari. Ma abbiamo illustrato, con il supporto di studiosi seri, che, in prospettiva, questo è l'obiettivo e questo sarà l'effetto. Mi piace citare in particolare la prefazione al citato nostro libro di Stefano Zamagni che intitola il suo scritto: "Quel disegno - taciuto - per cancellare le banche di territorio". Del resto ciò è stato illustrato in tante sedi dai vertici stessi di Banca d'Italia ed è chiarito sin dalle prime parole della memoria difensiva di Banca d'Italia quando, a pag. 3 della stessa, si afferma che la riforma in parola "prende in considerazione le banche popolari quale modello da riportare alla logica di mercato" (si intende sotto il profilo del voto capitarario). E questo è tutto. Chiediamo ci venga indicata una norma europea che faccia chiarezza su questo punto centrale.

Altrimenti, si tratta di una semplice impostazione ideologica e politica portata avanti da alcuni tecnici, privi di ogni legittimazione istituzionale, culturale, politica, legislativa.

E come conciliare questa favola dell'Europa che lo chiede con le affermazioni del CESE, il Comitato economico e sociale europeo che, in data tre febbraio 2015, ha formulato il suo parere su: *"Il ruolo delle banche cooperative e delle casse di risparmio nella coesione territoriale – proposte per un quadro di regolamentazione finanziaria adottato"*. Il parere è stato approvato nella sessione plenaria dei giorni 18 e 19 febbraio 2015, con 153 voti favorevoli, 2 voti contrari e 10 astensioni. In esso si afferma tra l'altro:

1. *"Conclusioni e raccomandazioni"*

1.1. Il CESE ritiene che, nella transizione verso nuovi modelli di attività bancaria (*new banking business model*) e non bancaria di natura finanziaria, sia indispensabile preservare la "biodiversità" del sistema finanziario, senza che questo implichi, arbitrarietà nell'applicazione delle norme.

.....

2. *Le banche cooperative e le casse di risparmio nel contesto finanziario europeo*

2.1. Le casse di risparmio e le banche cooperative hanno storicamente svolto un ruolo chiave nello sviluppo dell'economia, in particolare nel sostenere l'agricoltura, la piccola industria e il commercio. Attualmente esse rappresentano circa il 40% del settore finanziario dell'Unione europea (in Francia raggiungono il 70% e in Germania il 60%), con significative differenze nella loro configurazione da un paese all'altro.

.....

2.3. Le banche cooperative e le casse di risparmio, quali modelli di attività bancaria al dettaglio, presentano elementi distintivi molto significativi: il loro legame con il tessuto produttivo locale, il loro radicamento territoriale, la capillarità delle loro reti commerciali, la prossimità alla clientela, il finanziamento di settori specifici, la contiguità agli interessi locali e agli attori sociali, nonché la solidarietà.

....

2.9. Ciononostante, si possono osservare delle eccezioni: alcune casse di risparmio e banche cooperative hanno tralasciato gli obiettivi loro propri, entrando con forza nel mercato delle attività speculative e puntando su espansioni eccessive in altri territori, circostanze che ne hanno minato il prestigio e che sono state il motivo alla base dell'introduzione in alcuni paesi di misure di regolamentazione che per alcuni aspetti hanno snaturato questo modello di banca.

2.10. In sintesi, il rafforzamento del capitale, il raggiungimento di una dimensione adeguata, il mantenimento del radicamento territoriale e la salvaguardia degli alti livelli di tutela del consumatore devono andare di pari passo con il mantenimento delle caratteristiche di fondo di un modello d'impresa specifico. Il CESE chiede alle istituzioni dell'Unione europea di riconoscere e sostenere questo processo.

.....

3.2. Ciononostante, le banche cooperative e le casse di risparmio continuano a svolgere un ruolo molto importante nel raggiungimento degli obiettivi della strategia Europa 2020 attraverso la loro funzione finanziaria, sociale e territoriale, e la loro attività è integrata dalle forme di finanziamento non bancario (finanziamento collettivo - crowdfunding, capitale di rischio, investitori informali - *business angels*, ecc.) sorte a causa della forte contrazione del credito bancario (*credit crunch*) e delle ingenti garanzie richieste.

Questa è la linea di pensiero del nostro libro e del nostro ricorso: riformare, dove è necessario, non distruggere.

“Il CESE analizza poi il tema delicatissimo e importantissimo dei ratio e altri parametri imposti dagli Organismi di Vigilanza sottolineando l’incongruenza e la pericolosità di applicare a tutti i tipi di banche gli stessi parametri, opprimendo e soffocando le banche minori ( e ciò vale anche per le banche minori private) sotto parametri e adempimenti pensati e adatti per le grandi banche ma disastrosi per le banche minori o a struttura speciale.

“5.8. In definitiva, secondo il CESE, se non si prevede una certa flessibilità in merito al rispetto dei nuovi requisiti regolamentari, si corre il rischio che le banche cooperative e le casse di risparmio subiscano una trasformazione del loro assetto proprietario (“bancarización”), con un loro conseguente snaturamento che provocherebbe la perdita per la società di un grande patrimonio sociale costruito lungo i secoli.”(Sottolineature aggiunte). Dunque quello che il CESE definisce come rischio (“bancarización”) è per la Banca d’Italia un obiettivo.

Un altro spunto che è emerso frequentemente nei documenti o nelle dichiarazioni della direzione della Banca d’Italia è: “ ce lo chiede il Fondo Monetario Internazionale”. Forse fanno riferimento ad un articolo privato di una gentile signora che, a titolo personale, ha scritto in materia sul bollettino del FMI. Invece il CESE, organismo istituzionale della UE, scrive:

“ Anche il fondo Monetario Internazionale pone l’accento sul ruolo essenziale delle banche cooperative. Questi istituti che dipendono in misura minore dalle aspettative degli azionisti, soddisfano in modo affidabile e sereno le necessità di credito delle PMI e di molti nuclei familiari” (sottolineatura aggiunta).

Chi dice la verità, il CESE o il direttore generale della Banca d’Italia Salvatore Rossi?

Nel vano tentativo di trovare alcuni complici dell’assassinio in atto, abbiamo pensato alla BCE che è sotto il dominio del pensiero unico del capitalismo finanziario. Ma siamo stati delusi, perché ci siamo incrociati con il Regolamento UE n. 1024/2013 del Consiglio del 15.10.2013 che attribuisce alla BCE la responsabilità della Vigilanza sulle banche maggiori con attività superiori a 30 miliardi.

Tale regolamento dice testualmente: “*Nell’assolvimento dei compiti attribuiti e fatto salvo l’obiettivo di assicurare la sicurezza e la solidità degli enti creditizi, la BCE dovrebbe tenere pienamente conto della diversità degli enti creditizi stessi, delle loro dimensioni e del loro modello societario, nonché dei vantaggi sistemici della diversità nel settore bancario dell’Unione” ; ed anche: “*Nell’assolvere i compiti attribuiti dal presente regolamento e fatto salvo l’obiettivo di garantire la sicurezza e la solidità degli enti creditizi, la BCE tiene in debita considerazione le diverse tipologie, i modelli societari e le dimensioni degli enti creditizi*” (art.1,par.3).*

Allora? Il re è nudo. E non è più regale. Che tristezza!

## IL BONAPARTISMO ECONOMICO E BANCARIO

Il d.l. 3/2015 sulle banche popolari, è dunque, un provvedimento frettoloso, superficialmente ed, in parte, erroneamente motivato, privo di un dibattito pubblico, o anche solo parlamentare, adeguato alla grandissima importanza della materia su cui incide, che solleva serie inquietudini e preoccupazioni sia sotto il profilo della legittimità costituzionale che della funzionalità economica e creditizia, che dei suoi riflessi generali sulla concezione generale dell'ordinamento economico.

I due aspetti sono peraltro inscindibili. La corretta valutazione della legittimità costituzionale richiede, infatti, un approfondimento degli aspetti economici e creditizi. Questi, a loro volta, necessitano di un quadro di riferimento istituzionale e giuridico. La domanda centrale che esso solleva è, come già detto, cruciale. Ci muoviamo ancora nell'ambito di un diritto fondamentalmente privatistico e liberistico e della libertà d'impresa, come è quello della Costituzione italiana, o stiamo traghettando verso una filosofia d'intervento palesemente dirigistica e di stampo pubblicistico, verso un sistema che è stato, giustamente, definito di "bonapartismo economico" (Corrado Sforza Fogliani)? Sempre di più il rischio dell'autoreferenzialità, se non autoritarismo, dell'Istituto vigilante, che si muove, tra l'altro, ormai come semplice esecutore di direttive tecnocratiche che provengono non, come si dice, dall'Europa, ma da centrali finanziarie internazionali e tecnocratiche, la cui cultura domina i nostri centri governativi in modo inquietante. E ciò è ancor più pericoloso perché viene a coincidere con un periodo di palese e comprovata caduta qualitativa della direzione dell'Istituto vigilante. E' quindi urgente che si ripristini la legittimità costituzionale, che il "bonapartismo economico" ceda il passo alla legalità e al pensiero giuridico di giudici indipendenti.

## NON UCCIDETE LE BCC

Sul tema delle BCC, nel febbraio 2016, dedicavo queste parole: qui è atteso un provvedimento che dovrebbe far confluire le BCC in uno o più grossi raggruppamenti ma non sappiamo come e quindi non possiamo per ora approfondire il tema. Sappiamo solo che sarà un altro provvedimento lacerante perché molte BCC, quelle che negli anni scorsi hanno presentato i bilanci peggiori, sono favorevoli, mentre molte altre, le più solide, vedono il loro confluire in grossi carrozoni burocratici come la loro fine. Nel 1947 Luigi Einaudi parlando al mondo delle cooperazioni diceva che i cardini della stessa sono due: autonomia e responsabilità. Senza autonomia non ci può essere responsabilità; senza responsabilità non può sopravvivere l'autonomia. Vedremo cosa verrà fuori, ma temo un nuovo pasticcio, dannoso al nostro Paese e alla nostra economia, come nel caso delle Popolari, come nel caso delle norme del "bail in".

E pasticcio è stato.

Un provvedimento di legge affrettato, confuso, inefficiente e insufficiente, del quale la normativa secondaria non è stata ancora emanata, in relazione al quale non è ancora chiaro se sarà costituito uno o più Gruppi Cooperativi Bancari, e quali saranno i termini del grado di autonomia delle singole BCC rispetto al costituendo o costituendi Gruppi Cooperativi Bancari, ha lacerato profondamente il mondo delle BCC, mandandole allo sbaraglio in direzione di una presunta

autoriforma gestita da persone di potere e non di consenso. In sostanza le BCC devono raggrupparsi in un Gruppo Cooperativo Bancario o più Gruppi Cooperativi Bancari, che governeranno il settore. ma se e quale autonomia è lasciata alle singole BCC, come sarà la "governance" dei Gruppi, come si riuscirà a contenere i costi degli inevitabili carrozzoni che si verranno a sovrapporre alle singole BCC ed ai carrozzoni già esistenti, quale sarà il legame con il territorio (elemento costitutivo delle BCC), tutto è in alto mare e altamente controverso. Per fortuna ( ma è un'altra lacerazione) alcune, poche BCC di maggiori dimensioni. sono riuscite a sfuggire alla confusa ammucciata per legge.

Da tempo il pericolo era incombente anche perché misure di razionalizzazione e rafforzamento del settore erano indispensabili. Ma è il come che conta. Tardivamente, molto tardivamente, un buon numero di BCC, soprattutto del Sud, che sarà il territorio più massacrato da questo intervento se mal condotto, hanno formulato le loro serie preoccupazione, finalmente, con vigore e chiarezza.

Dispongo della bozza del documento destinato ad essere discusso in un incontro a Roma il 28 maggio. Non so se si tratta della versione finale, anzi penso che non lo sia, essendo tale documento stato rielaborato varie volte, ma essendo esso comunque destinato ad essere reso pubblico, mi sembra giusto divulgarlo perché interessa tutti e non solo le BCC, e perché esprime con chiarezza i problemi reali sul tappeto:

*"RISERVATA*

*Bozza di documento*

## *A tutte le BCC Alla Banca d'Italia Ai Membri del Parlamento*

*Premesso che siamo tutti preoccupati dal fatto che, se questa riforma non viene bene sviluppata, ci porterà solo problemi del tipo:*

- compressione dell'autonomia con perdita di creatività cooperativa;*
- costi eccessivi del sistema cooperativo*
- perdita dell'immagine localistica delle BCC sul territorio*
- perdita di redditività delle singole aziende*

*Per evitare danni maggiori, che potrebbero compromettere la stabilità del sistema, noi chiediamo semplicemente che:*

- vi sia un cambio di mentalità della classe dirigente, come ha chiesto di recente anche il Ministro Padoan, e che vi sia un "periodico ricambio degli amministratori", cosa ben lontana da quello che si va prefigurando, in modo molto autoreferenziale;*



- vi sia una concreta autonomia per le BCC che finora hanno fatto bene e NON hanno mostrato alcuna criticità, soprattutto nella governance e negli indici di rischio. Dovranno poter continuare a coniugare autonomia e responsabilità, come diceva don Luigi Sturzo;

- vi siano alla guida della capogruppo solo persone che provengano dalle BCC senza criticità altrimenti diamo un pessimo segnale ai mercati e alla logica della meritocrazia;

- la capogruppo deve rappresentare solo delle opportunità per tutti: per migliorare i bilanci, per avere più redditività ma non deve assolutamente essere, anche velatamente, una camicia di forza o un commissariamento per chi produce buoni risultati in termini di redditività e di basso rischio creditizio, altrimenti anziché progredire avremo il risultato opposto se solo andiamo a comprimere la libertà e la creatività delle persone. *L'entusiasmo è il vero motore della crescita economica. I primi passi di questa riforma stanno purtroppo togliendo entusiasmo e certezze al mondo del credito cooperativo.*

Non vorremmo veder scomparire il credito cooperativo inteso come piccole repubbliche del credito disseminate sul territorio e amate dalla clientela, a tutto vantaggio di un credito stile industriale. Questo andrebbe al di là delle intenzioni del legislatore che ha sempre affermato che l'opera delle BCC è preziosa e tutte le dichiarazioni dei Partiti in Parlamento sono state positive sul credito cooperativo ed hanno auspicato la continuazione della nostra preziosa opera mutualistica al servizio delle comunità locali.

#### IN CONCLUSIONE FACCIAMO APPELLO:

*Al Parlamento* affinché voglia tutelare il Credito Cooperativo contro una inesatta applicazione della filosofia della riforma che porti a trasformare le BCC in semplici sportelli al servizio della Capogruppo centrale;

*Alla Banca d'Italia* affinché voglia dettare norme precise sulla composizione qualitativa degli Organi di governo delle BCC e soprattutto della capogruppo, affinché non si applichi il manuale Cencelli del credito cooperativo;

*Agli Amministratori delle BCC* affinché prendano coscienza dello scippo che si sta perpetrando ai danni delle economie locali e del modello di business delle BCC da cooperative autonome a sportelli di una capogruppo;

*Alle BCC* affinché prendano atto che da questa situazione - tipo Corea del Nord - si esce solo creando una seconda Capogruppo in grado di realizzare competitività ed efficienza nel rispetto della sana e prudente gestione. Il mercato si regge sulla concorrenza non sul monopolio. Chi dice il contrario è in malafede. Nè Banca d'Italia né il Ministro Padoan hanno mai parlato di gruppo unico.

*Noi firmatari di questo documento siamo disponibili ad aderire ad un secondo Gruppo Bancario Cooperativo. “*

Finalmente si incomincia a ragionare seriamente!

Anche la relazione con le Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia contiene indirizzi positivi e bene argomentati. In primo luogo il Governatore prende un impegno preciso e indispensabile (perché il bonapartismo è male, ma il bonapartismo senza Bonaparte è peggio): *“La Banca d'Italia emanerà in termini rapidi la normativa secondaria”*. Senza questa normativa secondaria non si esce dal pasticcio. Ma, aggiunge giustamente il Governatore: *“ci attendiamo un'attuazione altrettanto veloce da parte del sistema”*. Il problema sta nel fatto che il sistema è, per le modalità improvvise seguite, lacerato e richiede una guida che non può venire solo dall'interno. Il Governatore ne sembra consapevole e per questo si azzarda a dettare alcune direttive di merito: nel definire il gruppo bancario o gruppi bancari è necessario: *“seguire logiche strettamente industriali”* e, s'intende, non di cricche di potere. E prosegue: la componente associativa mantenga ruolo di rappresentanza *“senza indebite interferenze sulla pianificazione strategica, sulla gestione operativa e sulle funzioni di controllo del Gruppo”* o, aggiungo io, dei Gruppi.

Si tratta del primo segnale di ragionevolezza e di ascolto che proviene dalla Banca d'Italia. Chissà che questo segnale, unito alla assunzione di responsabilità di parecchie BCC, preoccupate dall'involuzione burocratica del sistema, non possa, alla fine, produrre qualcosa di buono. Si è ancora in tempo. Ma è necessario prima convincersi che le BCC sono utili al sistema economico italiano e soprattutto al Sud, senza sdraiarsi ossequiosi al pensiero dominante che vuole tutti imbavagliati, ad eccezione di qualche decina di grandissime banche, che comandano a tutti comprese le banche centrali.

## **INFONDATEZZA DEI MOTIVI SUI QUALI SI FONDANO LE RIFORME SBAGLIATE**

L'inconsistenza e la falsità degli argomenti avanzati dal Governo per giustificare il provvedimento sulle popolari, sono rese evidenti da un'analisi seria, come quella contenuta nell'appello sottoscritto da 156 economisti di valore, provenienti da un numero impressionante di Università da tutta Italia, anche se al momento della vera battaglia se la sono squagliata tutti o quasi tutti. È proprio l'infondatezza della maggior parte degli argomenti adottati a sostegno del provvedimento che preoccupa molto più del provvedimento stesso. Eppure quest'analisi seria non è stata ritenuta neppure degna di discussione, se non altro per confutarla. Ma che paese siamo diventati se procediamo a colpi di voti di fiducia, senza accettare un serio dibattito, anche su argomenti di questa importanza sistemica e di questa complessità? Ma possiamo ancora chiamare Parlamento una cosa che avalla qualunque progetto venga dal Governo, senza nessuna seria discussione? E la Banca d'Italia con la quale, una volta, si poteva discutere e dissentire ma sempre su un livello di serietà professionale e scientifica, come mai è, sostanzialmente, ridotta a fare acritico megafono del pensiero dominante, mostrando una sempre più scarsa conoscenza e rispetto del sistema italiano e delle sue peculiarità? Forse perché nel suo gruppo dirigente non ci sono più veri banchieri o perché siamo ormai al limite oltre il quale diventeremo, senza speranza, paese coloniale? Come può il direttore generale della stessa affermare: *“La stella polare è la forza patrimoniale delle banche”*. (Lectio magistralis del Direttore Generale della Banca d'Italia al Collegio Borromeo di Pavia, marzo 2015), come se questo fosse l'unico vero criterio. Forse perché lo dicono gli americani che rifiutandosi di affrontare il nodo cruciale, questo veramente cruciale, delle dimensioni troppo

grandi, della banche “too big to fail”, hanno ripiegato sul capitale sempre più elevato come difesa contro i disastri. Ma non c’è capitale sufficientemente alto per evitare gli effetti della “mala gestio”.

Da dove vengono queste fondamentalmente erronee credenze? Forse che il MPS, per fare un solo esempio, non aveva accumulato un patrimonio sufficientemente grande nei suoi 600 anni di storia senza distribuzione di dividendi, prima che questo patrimonio, una volta diventata SpA, venisse, in breve tempo, dilapidato da una dirigenza disastrosa, operante indisturbata dagli organismi di vigilanza e secondo una strategia basata su quelle fusioni e acquisizioni così amate e raccomandate in alto luogo? Allora aveva torto il bresciano Tovini, fondatore di banche sane, quando diceva che la solidità di una banca non è determinata dal patrimonio ma dall’onestà dei gestori e da corretti ed equilibrati rapporti tra le varie forme di attività e di passività?

E cosa intende il commentatore del Financial Times, Wolf, quando scrive: *“Un’impresa bancaria troppo grande per essere lasciata fallire, non può essere gestita sulla base degli interessi degli azionisti, perché non fa più parte del mercato. O è possibile chiuderla oppure va gestita in un altro modo. E’ semplicemente e brutalmente così”* (Il Sole 24 Ore, 25 Giugno 2009).

E il confiteor di Greenspan, uno dei maggiori responsabili del disastro del 2008, a chi è diretto, quando, nel 2013, scrive: *“Le grandi banche sono entità sempre più complesse che generano un potenziale di rischi sistemici ben più ampio del passato.... Le ricerche condotte dal Federal Reserve non hanno riscontrato economie di scala nelle banche, di là da quelle di modeste dimensioni. Non vedo alternative: bisogna costringere le banche a dimagrire al di sotto di una soglia tale che, se falliscono, cesseranno di costituire una minaccia per la stabilità della finanza dell’America”*.

Sono tutte vecchie credenze che dobbiamo archiviare, come il voto capitario? O sono solo cose giuste che vogliamo cancellare nonostante l’impressionante conferma empirica ricevuta dal 2008? E perché vogliamo cancellarle? Perché sono estranee al sistema, esattamente come il credito cooperativo, come il voto capitario. Ma questo pensiero dominante non è esattamente lo stesso che ci ha portato diritti al disastro finanziario del 2008? O, come molti membri, anzi servi, del pensiero dominante hanno scritto, questo è stato solo un piccolo incidente di percorso che non cambia la direzione di fondo? Le banche devono diventare sempre più grandi, sempre più omogenee, sempre più burocratiche, sempre più rigide, sempre più patrimonializzate, sempre più anonime e staccate dal territorio e da simili sentimentalismi, senza anima, identità e cultura? L’unica cosa che conta è che siano ben patrimonializzate ma, soprattutto, contendibili, per la gioia dei raider mondiali. E basta provincialismi, come fa la Merkel che difende le sue Landesbank!

## **RIFERIMENTI STORICI**

La verità è che il pensiero dominante, del quale i nostri sono ormai semplici megafoni, viene da molto lontano. Viene dall’America a cavallo tra il XIX e XX secolo, il periodo del formarsi dei grandi trust, delle grandi banche d’affari, dell’accumulo dei grandi patrimoni e della concentrazione dei redditi. Per conoscere questo periodo e le forti analogie con i nostri anni siamo oggi favoriti da un libro appena uscito in Italia: Louis D. Brandeis, *“I soldi degli altri e come i banchieri li usano”*, (Edizioni di storia e letteratura, 2014). Louis D. Brandeis è stato un eminente giurista ed economista americano della prima metà del ‘900. Ha assistito al formarsi delle grandi

concentrazioni di potere finanziario, alla nascita dei grandi trust dell'acciaio, del petrolio, delle ferrovie, all'emergere delle grandi banche favorite dall'unione tra le attività di banca commerciale o di deposito e le attività di banche d'affari (la loro forza era basata appunto sulla possibilità di usare i soldi degli altri, dei depositanti, per i propri investimenti e affari). Si è battuto per l'intera vita contro la concentrazione del potere finanziario, come coautore della legislazione antitrust, come pubblicista battagliero (il libro racchiude i suoi articoli di battaglia dei primi anni del '900), come stretto collaboratore di Wilson nella campagna per la presidenza (vinta da Wilson) nel 1912. E' interessante osservare che l'unico antidoto che Brandeis vede possibile per opporsi allo strapotere dei grandi conglomerati finanziari è proprio il modello europeo del credito cooperativo e l'unico italiano citato nel libro è Luzzati, alfiere dello stesso. Dal 1915 al 1939 è stato giudice della Corte Suprema degli USA, da dove ha continuato le sue inesauribili battaglie contro i monopoli e le concentrazioni economiche e finanziarie, per la riforma del sistema bancario e la tutela dei diritti civili e del lavoro. Nel 1933, con Roosevelt vedrà realizzarsi il suo sogno della separazione, con il Glass-Steagall-Act, delle banche commerciali (accettare depositi e fare prestiti) e le banche d'affari (fare emissioni e negoziazioni di titoli). Nel frattempo però l'oligarchia finanziaria, e soprattutto la Morgan, usando e abusando dei "soldi degli altri" aveva guadagnato cifre colossali e acquisito un potere, anche, politico, enorme, che continua anche oggi.

L'inquietante interesse del libro è che scopriamo che oggi, dopo lo svuotamento di fatto della legislazione antitrust, l'abrogazione, sotto la presidenza Clinton, del Glass-Steagall-Act, e il ritorno all'unione tra banche commerciali e di deposito e banche d'affari, la conseguente ripartenza virulenta della concentrazione di ricchezza economica e finanziaria, il proliferare di strumenti finanziari fuori da ogni controllo ("*shadow banking system*"), siamo più o meno ritornati all'inizio del '900. Come scrive nell'eccellente introduzione Lapo Berti: "*La sconcertante conclusione che possiamo trarre noi oggi dal libro a cento anni esatti dalla sua prima pubblicazione e nel pieno di una crisi iniziata proprio con le banche e poi dilagata all'economia intera è che i fenomeni che analizza e discute sono gli stessi nostri, nonché, per chi voglia vederle, buona parte delle soluzioni che offre*".

Tutto quello che si oppone a questo insensato e pericolosissimo gigantismo va schiantato. Il credito cooperativo e di territorio è estraneo a questo sistema e, per questo, va cancellato. Questa è l'unica verosimile motivazione del provvedimento in esame.

## **LA CRISI FINANZIARIA DEL 2008 E LE DIMENSIONI BANCARIE**

Quando scoppiò la crisi finanziaria del 2008, per qualche tempo ci si è interrogati seriamente sulle cause della crisi e tra esse un grande peso fu assegnato al gigantismo bancario. I principali contributi sono analizzati nei paragrafi: la degenerazione del supercapitalismo; la degenerazione del gigantismo bancario; la tragedia del "too big to fail"; le criticità secondo il rapporto del Working Paper Ferguson, del libro di Marco Vitale, "Passaggio al Futuro, Oltre la crisi attraverso la crisi" (2010). E' impressionante rileggere queste pagine, scritte nell'estate 2009. Furono molte le voci che, allora, sostennero che la soluzione consisteva nel frenare e smontare il gigantismo

bancario. In questo senso per citare solo una persona che era parte del sistema è possibile citare l'allora direttore della Banca dei Regolamenti Internazionali che si dichiarò apertamente nella direzione di smontare i gruppi bancari troppo grandi. Ma anche la Banca Centrale Svizzera pubblicò un rapporto sui pericoli del gigantismo bancario e il suo vice-presidente Philipp Hildebrand si dichiarò apertamente per la riduzione dimensionale delle banche troppo grosse "senza remore e senza tabù". Tra i maggiori studiosi si può ricordare William Sharpe che dichiarò: *"C'è una seria discussione da affrontare sulle istituzioni troppo grandi non solo per lasciarle fallire ma anche per poterle regolare... Sicuramente certi gruppi erano diventati troppo grandi per poter funzionare non solo per poter fallire"*. Ma già nell'estate 2009 era possibile scrivere, che *"l'intervento pubblico ha salvato, senza condizioni, il sistema bancario internazionale e la strategia del "too big to fail" ha stravinto"* (Marco Vitale) o come scrisse Bob Monks: *"Solo gli storici saranno in grado di appurare se un Dipartimento del Tesoro, dal personale quasi interamente di formazione Goldman-Sachs, "segnalò" in qualche modo a un gruppo di pochi eletti che il gioco - prestiti 33:1, assicurati da asset incomprensibili - poteva continuare, contando sul fatto che ci sarebbe stato un estremo salvataggio federale sotto forma di ristrutturazione del debito, garanzia o liquidità"*. Già, nel 2001, il Working Party presieduto da Roger W. Ferguson, vice presidente del Board of Governors del Federal Reserve System, ai quali parteciparono gli esperti di governo e banche centrali di molti paesi, aveva illustrato le sei aree dove si concentravano le maggiori criticità del processo di concentrazione bancaria, da poco avviato, nei seguenti termini:

- **Costi e ricavi**

I conclamati obiettivi del processo di consolidamento di riduzione dei costi e incremento dei ricavi, pur essendo in parte realizzati, restavano molto lontani dalle attese.

- **La concentrazione e vantaggi della piccola dimensione**

Le ricerche empiriche dimostrano che le sbandierate economie di scala sono, in gran parte, illusorie. Solo nelle banche minori si verificano economie di scala, attraverso un ampliamento od una focalizzazione della loro dimensione (economie di scala e di scopo). In questo processo, fusioni ed acquisizioni sono caratterizzate da un trasferimento di ricchezza dagli azionisti della banca acquirente a quelli della banca acquisita. Nello stesso tempo, la banca acquirente deve far fronte ad un percorso di complessità organizzativa che incide negativamente sui risultati (diseconomia di scala).

- **Il management del rischio**

Le strategie di consolidamento hanno reso cruciale il problema del controllo del rischio, anche perché un effetto delle maggiori dimensioni è che aumenta il *"moral hazard"*. Il problema coinvolge un profondo cambiamento dei modi di esercitare la *"governance"*. Si tratta di una vera e propria rivoluzione culturale che si rende necessaria: è come se si andasse verso un tipo di *"governance"* centrata sulla trasversalità e sull'innovazione.

- **Il peso degli azionisti nei confronti degli altri "Stakeholder"**

La compressione dei margini di profitto ha determinato una progressiva pressione degli azionisti sul management per il miglioramento di risultati di gestione, anche a scapito degli altri *"Stakeholders"*.

- **Il processo di concentrazione nei confronti con il territorio**

Studi sugli effetti delle concentrazioni bancarie sui prestiti alle piccole imprese erano allora disponibili solo per due Paesi (Italia e USA). Le conclusioni di questi studi empirici erano chiare: dopo la fusione o l'acquisizione, le banche riducono la percentuale di portafoglio investita in prestiti alle imprese di minore dimensione. Si tratta di una specie di allentamento del rapporto con il tessuto economico locale.

- **Cultura e integrazione**

Tra i fattori che rendono difficile il processo di consolidamento, un ruolo importante è rivestito dalle differenze culturali non accompagnate, per lo più, da un'efficace strategia d'integrazione. Occorre una nuova cultura manageriale che sappia governare il processo.

Questo studio di grandissimo interesse, sul quale sarebbe stato utile un ampio dibattito che avrebbe aiutato a prevenire tante involuzioni e tanti pericoli, è stato, sostanzialmente, ignorato. Non era di moda!

La moda era ritornata prepotentemente quella delle grosse dimensioni. Punto e a capo! Ogni tesi sul ridimensionamento delle banche troppo grandi fu archiviata sotto la pressione degli istituti interessati. Prevalse, invece, la tesi del capitale e del patrimonio elevato. Ogni banca poteva fare quello che voleva, poteva crescere sino al cielo, purché avesse un capitale sempre più alto. Ecco da dove viene la stravagante tesi dell'attuale direttore generale della Banca d'Italia che sostiene che la stella polare è il livello del patrimonio e non il fare buona banca, ed essere utili ai clienti, come insegnava il sorpassato Luigi Einaudi e tanti altri con lui.

## **RIFERIMENTI ALLA SITUAZIONE ATTUALE ITALIANA. L'OSSESSIONE DELLE FUSIONI**

Ma la discussione non è finita, non può finire. Mentre i nostri continuano a inseguire il mito delle grandi dimensioni (come se il rapporto Ferguson non fosse mai stato scritto, come se la catastrofe finanziaria delle grandi banche del 2008 non ci fosse stata, come se l'enorme dibattito scatenato dalla stessa fosse stato uno scherzo, come se non fosse stata proprio la mania delle grandi dimensioni, delle acquisizioni e delle SpA, stimolata dalla Banca d'Italia di Antonio Fazio, del quale gli attuali vertici sono tardivi e peggiori epigoni, a massacrare banche popolari splendide, utilissime al loro territorio e splendidamente dirette, come l'Agricola Mantovana, ai tempi del direttore Melani, o come la Banca Popolare di Lodi, ai tempi del direttore Mazza).

Il dibattito su altri tavoli continua. Se è vero che l'Economist del 7-13 marzo 2015, pag. 10, sotto il titolo "Global banks/Cocking up all over the world, ha scritto: *"E' difficile evitare la conclusione che le banche globali sono, secondo gli standard delle imprese normali, conglomerati inefficienti che stentano a usare bene le loro risorse. I loro capi devono ora sforzarsi di creare imprese più snelle utili al commercio globale a costi e rischi più bassi, Se i loro clienti troveranno i loro servizi utili, esse saranno capaci di ricuperare i loro giganteschi costi generali e assicurare ai loro azionisti un ritorno decente. Altrimenti esse meritano di diventare nulla più che un nuovo fallimento della finanza"*<sup>1</sup>. Oltre tutto la rincorsa alle

---

<sup>1</sup> The Economist, March 7th-13th 2015, pag. 10 (Global Banks/COCKING UP ALL OVER THE WORLD): *"It is hard to avoid the conclusion that global banks are, by the standards of normal firms, dysfunctional that facilitate global trade at low cost and risk. If clients finds these services valuable, the banks will be able to charge enough to offset their huge*

grandi dimensioni e a cercare la quadratura del cerchio nel patrimonio elevato è, in tutti i campi, compreso quello bancario, un approccio suicida per il nostro paese. Noi siamo quello che siamo. Un'economia di medie e piccole imprese, con le grandi imprese o distrutte (Olivetti) o emigrate (Fiat) o vendute (Pirelli), con un ordinamento che stimola le medie imprese a non crescere<sup>2</sup>, con un mercato dei capitali asfittico (anche ora che nel mondo c'è una liquidità con un mercato dei capitali asfittico (anche ora che nel mondo c'è una liquidità mai vista), con una classe imprenditoriale brava a fare ma non a governare, con un familismo impressionante, con una dipendenza dall'intermediazione bancaria enorme, con delle condizioni del credito bancario che presentano livelli di diversità inaccettabili a seconda delle dimensioni delle imprese e soprattutto della loro collocazione territoriale, con un livello di occupazione molto basso, con differenze territoriali di sviluppo generale drammatiche. Per questo la pretesa di cercare di applicare da noi impostazioni, approcci e livelli patrimoniali, dettati da paesi da noi molto diversi, in funzione dei loro interessi specifici, può essere assai dannosa. Un barlume di comprensione di ciò appare anche nel Vice Direttore Generale della Banca d'Italia, Fabio Panetta, che, in una buona relazione tenuta a Perugia il 21 marzo 2015, dal titolo: "La transizione verso un sistema finanziario più stabile", ha detto: *"Il ritorno alla crescita, l'abbassamento degli oneri per interessi contribuiranno a risollevarne la redditività delle imprese e migliorare la qualità del credito. Gli intermediari dovranno accompagnare la ripresa della domanda di prestiti mantenendo un fermo controllo dei rischi, in particolare quelli creditizi. In questa fase un ulteriore inasprimento dei requisiti di capitale e di liquidità per le banche rischierebbe di frenare l'offerta di credito, allontanando la ripresa economica. Aumenterebbero in questo, insieme a quelli macroeconomici, i rischi del sistema finanziario, con un esito opposto a quello desiderato"*.

Noi siamo condannati a fare di più con meno, in tutti i campi. Se ci mettiamo sulla strada delle grandi dimensioni e del grande capitale siamo, per definizione, perdenti e avviati ad un destino inevitabile di paese coloniale, via nella quale ci siamo già molto inoltrati nel campo industriale. Noi dobbiamo concentrarci sulle cose che sappiamo fare e sulle dimensioni che riusciamo a dominare e non scimmiettare gli altri, o farci imporre da altri soluzioni a noi dannose.

## I DUE ERRORI FONDAMENTALI

Dice Aristotele (Trattato sul cielo): *"Il discostarsi in partenza anche di poco dalla verità moltiplica all'infinito via via che si procede"*. Quali sono dunque gli errori iniziali dei responsabili della nostra politica bancaria, che si moltiplicano via via che si procede? Sono fondamentalmente due. Il primo l'abbiamo già trattato a lungo ed è la convinzione che lo stato di salute di una banca dipenda solo o prevalentemente dall'altezza del suo capitale. Abbiamo già spiegato che si tratta di un drammatico errore, ancorché largamente di moda. Anzi, più che di un errore si tratta di una tesi farlocca diffusa da chi ha interesse a sostenerla e della quale abbiamo illustrato le radici storiche.

---

*overheads, and make a decent return for their shareholders on top. If clients do not, the global bank deserves to become just another of finance's failed ideas"*

<sup>2</sup> Ed ora questo stimolo a non crescere varrà anche per le popolari che dovranno stare bene attente a non raggiungere il fatidico livello degli 8 miliardi, dopo di che non avranno più la libertà di rimanere una popolare.

Il secondo errore (e qui si tratta proprio di un errore dovuto a incompetenza) è quello di sospingere le banche verso una nuova ondata di fusioni e acquisizioni, anche se la storia nostra e internazionale recente dimostra che si tratta di una strada disastrosa. La grande crisi del 2008 non è piovuta dal cielo ma è scoppiata anche come conseguenza di una lunga ondata di acquisizioni che ha fatto crescere a dismisura le grandi banche sino a farle diventare troppo grandi per fallire, ma anche troppo grandi per essere ben governate. Così le banche “ingrassate” come i polli o i vitelli si sono spinte verso attività sempre più speculative e rischiose per cercare di aumentare i profitti, sino a che sono scoppiate. Da noi negli anni '90 la Banca d'Italia, guidata dal cattivo governatore Antonio Fazio, ha stimolato una gara alle acquisizioni e fusioni che ha portato alla sparizione di banche splendide come erano la Banca Mantovana, la Banca Antonveneta, la Banca di Lodi di Massa, e che è sfociata nella dissennata politica delle acquisizioni del Monte dei Paschi di Siena, scoppiato per acquisizioni folli, a prezzi folli, nel silenzio di Banca d'Italia.

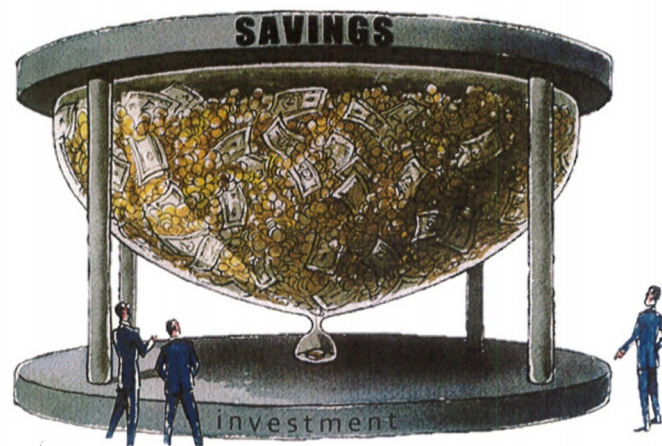
Nonostante queste drammatiche e lampanti lezioni, il ministro Padoan, il governatore Visco e il suo direttore generale Salvatore Rossi, tardi epigoni del Fazismo, spingono ancora verso un nuovo ciclo di acquisizioni e fusioni, ignorando che ormai non c'è più solo il rapporto del Working Party Ferguson (2001) che mette in guardia contro i pericoli e le illusioni della crescita per acquisizioni e fusioni, ma esistono decine e centinaia di casi, a livello internazionale, analizzati da centinaia di studi, che illustrano questi effetti. Oggi non sono più le dimensioni che contano, ma la specializzazione, la qualità l'unità e l'onestà del management, il radicamento territoriale, l'elevata informatizzazione e digitalizzazione, reti territoriali leggere e agili e reti “on line” fortissime, grande professionalità nel valutare i rischi, mancanza di conflitti di interesse negli amministratori. Padoan e Visco stanno spingendo il sistema bancario italiano in una direzione arcaica e sbagliata. Ma perché fior di direttori generali e consiglieri delegati che conoscono il giro del fumo, li seguono, con tanta disponibilità, su questa via arcaica ed errata? E' molto semplice. Prima di tutto perché essere direttore di una banca più grande vuol dire guadagnare molto di più, personalmente, e poter fare qualche speculazione sui titoli delle banche coinvolte nell'aggregazione. E secondo, perché le maggiori dimensioni favoriscono la possibilità di mascherare e tenere nascosti i propri errori. Quello che in linguaggio esotico si chiama: alzare la possibilità del “moral hazard”, fenomeno del quale metteva in guardia il Working Party Ferguson già nel 2001.

## **BANCHE: RIFUGIO O RISCHIO? IL CONTESTO E LA TRAPPOLA DELLA LIQUIDITA'**

Molti cittadini si chiedono: banche, rifugio o rischio?

Per tentare una risposta a questa difficile domanda è necessario allargare lo sguardo al contesto internazionale. Che è molto malato. Per evitare il tracollo dei sistemi bancari e per cercare di evitare la recessione e sostenere il ciclo, le più grandi banche centrali hanno pompato nel sistema enorme liquidità: le banche centrali di Stati Uniti, Inghilterra, Giappone e BCE hanno immesso nel sistema una liquidità enorme che solo in piccola parte è “gocciolata giù” verso le attività produttive e che in gran parte è andata ad alimentare i circuiti finanziari e speculativi.





Così oggi il risparmio monetario non vale più niente. Tra poco assisteremo, anche da noi, a banche che addebiteranno ai loro depositanti un interesse negativo (che equivale a un costo per il servizio reso dalla banca di tenere in carico i loro depositi; ma che potrebbe anche essere ridefinito come una tassa patrimoniale con il gettito introitato dalle banche).

Verso il 1910 godette un periodo di notorietà Silvius Gesell, un economista eretico tedesco che fu anche ministro delle finanze dell'effimero governo social rivoluzionario che si instaurò in Baviera nel 1919. Gesell ideò un sistema monetario basato sulla "moneta prescrivibile"<sup>3</sup>. Il concetto sottostante è che la moneta inutilizzata (quella che chiamiamo risparmio monetario) non deve, se continua ad essere non utilizzata, conservare il suo valore nel tempo. E' un bene, per così dire, parassitario che deve probabilmente perdere il suo valore. Per ottenere questo risultato Gesell concepì una banconota (cartacea) alla quale ogni mese doveva essere applicato un bollo pari a un centesimo del valore facciale della banconota. Sicché in cento mesi il totale della tassa di bollo apposta avrebbe eguagliato il valore facciale della banconota e la stessa sarebbe stata annullata (prescritta)<sup>4</sup>. Se ci pensiamo bene noi stiamo dando vita ad un sistema molto simile. L'interesse

<sup>3</sup> Sembra che precedenti simili siano rintracciabili nella gestione monetaria di alcuni vescovi nel Medioevo che emettevano una moneta che, al termine di un certo periodo, perdeva valore e veniva richiamata dalla zecca che riconiava una nuova moneta

<sup>4</sup> Sembra che tra il 1 agosto 1932 e il 10 settembre 1933 una moneta del genere circolò effettivamente nella zona di Woerl, in Austria.

negativo che già si paga in Svizzera e tra poco pagheremo in Italia, altro non è che il bollo dell'1% del sistema di Gesell.

Quindi siamo definitivamente usciti dall'epoca in cui, come diceva l'art. 47 della Costituzione "La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme". Il risparmio, inteso come risparmio monetario, non è più un valore e non è neanche più tutelato in banca se supera i 100.000 euro. Dunque, per i depositi oltre i 100.000 euro la questione si riduce a decidere se è più rischioso portarli in banca o lasciarli nel proprio materasso, esposti al rischio dei ladri, come facevano i nostri vecchi nelle campagne meno di cento anni fa? Per rispondere a questa domanda bisogna conoscere seriamente la propria banca e il suo grado di solidità. Cosa non facile ma penso che si svilupperanno strumenti e specialisti per aiutare il pubblico in questa non facile analisi. Ma la vera difesa consiste nel non essere creditori ma debitori verso la banca. Fatevi dare dei soldi dalla banca, invece di darli voi alla banca. E questi soldi impiegateli, trasformateli da passivi risparmi a investimenti: in case, in portafogli titoli che se ben scelti sono sempre meno rischiosi dei contanti, nelle imprese dei vostri figli, nel ristorante dei vostri amici, negli studi dei vostri nipoti, nelle vostre vacanze esotiche, in beneficenza per acquisire meriti per il Paradiso come facevano i ricchi mercanti medioevali, in pensioni integrative garantite da una grande compagnia di assicurazione. Investiteli dove volete, ma investiteli.

La presente epoca non favorisce il risparmio monetario passivo. Ed, in fondo, pensandoci bene, c'è anche una certa moralità in questo. In ogni caso questo è il mondo in cui ci tocca di tentare di vivere, un mondo stretto da una gigantesca "trappola della liquidità".

Non credo che usciremo da questa trappola con le buone maniere, ma solo con un trauma. Un trauma molto forte rispetto al quale la crisi del 2008 sembrerà un gioco da bambini.

## BANCHE CENTRALI - LA TRAPPOLA DELLA LIQUIDITA'

Non mi consola affatto ritrovarmi in totale accordo con Stephen S. Roach (già presidente di Morgan Stanley Aca, economista capo della medesima, docente presso la Yale University):

*"Con quello che potrebbe essere facilmente considerato un gesto finale di disperazione, le banche centrali stanno per abdicare al ruolo loro affidato di amministrare e controllare in modo efficace l'economia. Prima ci sono stati i tassi di interesse negativi. Una catena di inutili tentativi, uno dietro l'altro. Proprio come le prime due mosse sono fallite e non sono riuscite a dar vita a una significativa trazione dell'economia in periodi di ripresa cronicamente deboli, così il passaggio ai tassi negativi non farà che acutizzare i rischi di instabilità finanziaria e preparare lo scenario per la prossima crisi...."*

## BANCHE CENTRALI - LA TRAPPOLA DELLA LIQUIDITA'

*“Tutto ciò evidenzia l’impotenza delle banche centrali e la loro incapacità di far partire la domanda aggregata in economie di bilancio bloccate e cadute in “trappole di liquidità” come quelle degli anni Trenta. Come fece notare Paul Krugman quasi 20 anni fa, il Giappone è l’esempio dell’incarnazione contemporanea di questo dilemma. Quando all’inizio degli anni Novanta sono esplose le sue bolle, quella azionaria e quella immobiliare, il sistema keiretsu – delle “banche più importanti” e delle società non bancarie a loro strettamente connesse – è impleso sotto il peso morto di un leverage eccessivo... E il presunto vigoroso impeto della Abenomics ha fallito e non è riuscito ad allontanare il paese da 24 anni di crescita del PIL dello 0,80%....*

## BANCHE CENTRALI - LA TRAPPOLA DELLA LIQUIDITA'

*Da questo approccio sono nate però due gravi complicazioni. La prima è che le banche centrali hanno ignorato i rischi dell’instabilità finanziaria. Traendo un’ingannevole sensazione di sicurezza dalla bassa inflazione, le politiche monetarie troppo accomodanti hanno portato a bolle massicce nei mercati creditizi e degli asset, dando origine a cospicue distorsioni nelle economie reali. Una volta scoppiate le bolle e rispedite le economie sbilanciate in recessioni dei saldi di bilancio, alle banche centrali che prendevano di mira l’inflazione restavano già poche cartucce – e ciò le ha rapidamente avviate nell’oscuro regno delle politiche a tasso zero e delle iniezioni di liquidità del quantitative easing.”*

## **BANCHE CENTRALI - LA TRAPPOLA DELLA LIQUIDITA'**

*La seconda grave complicazione è che i politici, traendo ingannevoli rassicurazioni da mercati degli asset spumeggianti, sono stati meno propensi a scegliere gli stimoli fiscali- chiudendo di fatto l'unica realistica via di fuga rimasta dalla trappola della liquidità. In mancanza di stimoli fiscali, i banchieri centrali hanno continuato ad alzare la posta iniettando maggiori liquidità nei mercati finanziari inclini alle bolle - senza riuscire a rendersi conto che di fatto non facevano nulla più che "effettuare un'azione di scarso effetto" proprio come fecero negli anni Trenta. Orientarsi adesso verso tassi di interesse negativi è ancora più problematico.*

## **BANCHE CENTRALI - LA TRAPPOLA DELLA LIQUIDITA'**

*Tenuto conto del persistere di una domanda aggregata indolente in tutto il mondo, penalizzare le banche per il fatto di non fare nuovi prestiti significa andare incontro a tutta una nuova serie di rischi. Questo è l'equivalente funzionale del promuovere un ulteriore aumento dei "prestiti zombie" - i prestiti antieconomici fatti ai sottoscrittori giapponesi insolventi negli anni Novanta. Il sistema delle banche centrali ha perso la rotta ed è in crisi. Possiamo sperare che l'economia mondiale non segua questa stessa rotta da vicino?"*

## LA BANCA DEI REGOLAMENTI INTERNAZIONALI CONCORDA

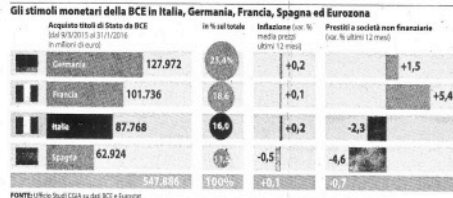
# Banche centrali: "Si avvicina la tempesta"

La Bri lancia l'allarme: "Quelli che vediamo non sono fulmini isolati ma gli effetti della crisi del debito globale. Contro crescita debole e deflazione le cure di Eurotower e Fed non bastano". Attesa per le misure di Draghi

### RESARIA ANATO

**ROMA.** Dopo una calma apparente, densa di ansia, che ha caratterizzato le ultime settimane del 2015, il turbolento avvio del 2016, foriero di una delle più pesanti crisi dei mercati finanziari del 2008, ha il suo inizio. A scatenare l'allarme la Banca dei regolamenti internazionali (Bri), nel rapporto trimestrale appena pubblicato. «Quelli che vediamo potrebbero non essere fulmini isolati, ma i segnali di una tempesta vicina», dice il capo del dipartimento monetario Bri Claudio Borio.

Gli analisti della Bri analizzano in maniera impietosa le cause della turbolente attuale: inizialmente il rallentamento in Cina e la vulnerabilità delle economie emergenti, poi le preoccupazioni sul rallentamento della crescita e l'instabile crollo dei prezzi del petrolio. Alla radice di tutto, ritorna il debito, che continua a crescere in relazione al prodotto interno lordo, anche a causa del rallentamento della produttività. «A fronte di un calo prolungato del-



la crescita della produttività, aggravato dalla crisi, i livelli globali di indebitamento hanno continuato a salire. Nelle economie avanzate al centro della crisi si è avuta una certa riduzione della leva finanziaria nel settore privato, ma il debito del settore pubblico è cresciuto costantemente. Il brusco aumento del debito del settore privato, poi, so-

prattutto in una serie di economie emergenti rappresenta una svolta allarmante.

A questo punto lo spazio di manovra si restringe. Le misure strutturali letitane, soprattutto, osserva l'economista, «in migliori condizioni monetarie espansive, la crescita nelle principali aree è stata deludente e

l'inflazione è rimasta ostinatamente bassa. Gli operatori di mercato ne hanno preso atto e la loro fiducia nei poteri esecutivi delle banche centrali, forse per la prima volta, ha cominciato a vacillare. Anche i policymakers farebbero bene a prendersene atto. Un panorama fosco in cui si collocano le attese per la decisione che la Ban-

ca Centrale Europea dovrà prendere giovedì 10 sul Quantitative easing, il pacchetto di stimoli monetari: ci sarà un rilancio? Le attese sono in un taglio anche minimo dei tassi di deposito e in aumento negli acquisti dei titoli di Stato. Qualche giorno dopo toccherà alla Federal Reserve e alla Banca centrale del Giappone anche qui, si attendono decisioni a sostegno dei mercati e dell'economia. Decisioni vitali, spiega ancora per la Bri «la visione di un futuro con tassi di interesse ancora più bassi, che potrebbero ridurre ulteriormente i margini di profitto delle banche e la loro capacità di finanziare». Un futuro che si prospetta più difficile anche per i singoli, naturalmente, non solo per le economie viste nel loro insieme: nell'analisi della Bri trova spazio anche una rapida indagine su come la disuguaglianza sia cresciuta in molti Paesi dall'inizio della crisi, a causa della veloce ripresa dei prezzi dei titoli azionari, ma anche della lenta ripresa del mercato immobiliare e dell'alto livello dei debiti delle famiglie.

## TRAPPOLA DELLA LIQUIDITA' NE USCIREMO?

Certamente ne usciremo perché, prima o poi, si esce sempre dai guai. Resta aperta la questione su come ne usciremo e con quanti morti e feriti.

Personalmente non credo che usciremo da questa trappola e dal pensiero demenziale che la sostiene con le buone maniere, ma solo con un nuovo trauma.

Un trauma molto forte rispetto al quale la crisi del 2008 sembrerà un gioco da bambini e, dunque, con molti morti e feriti.

Il processo di trasformazione delle banche richiede una riprogettazione imprenditoriale profonda della loro attività, verso attività di servizio alle imprese, motore di ogni economia.

Ma, per ora, poco o nulla si vede all'orizzonte di questo processo di reingegnerizzazione. Per questo saranno necessarie le cattive maniere.

## SENZA SCORAGGIAMENTI - INDIRIZZI DI LAVORO

Non voglio né spaventarvi né scoraggiarvi.

Voglio solo temprarvi e contribuire a prepararvi alle turbolenze che soffiano da tutte le parti e soffieranno sempre di più.

Perciò chiudo con qualche indirizzo di lavoro.

### SUL PIANO PROFESSIONALE

Puntate sulle imprese e sul buon governo delle imprese. Fate capire agli imprenditori che gli investimenti per l'innovazione, per l'ammodernamento degli impianti, per le acquisizioni strategiche, per gli ampliamenti, cioè per lo sviluppo non si finanziano con il credito corrente ma con i prestiti da istituti specializzati se ritorneranno (come io spero) o sul mercato con il sistema dei fondi di equity o di debito.

Fate capire agli imprenditori che pagare qualche punto di interesse in più vale la pena se con gli stessi si acquista un po' di sicurezza, di tranquillità, di possibilità di programmazione.

Chiamiamoli: "polizza di assicurazione" per lo sviluppo e contro i cigni neri che nessuno sa quando e da che parte sbucheranno, ma che sbucano sempre e sempre più frequenti e numerosi.

Gli imprenditori hanno la testa dura in questo campo ma con la pazienza e la tenacia si può ottenere qualche risultato.

## SUL PIANO PERSONALE

Cioè del risparmio monetario è importante capire che è cambiata un'epoca. La riprova ultima è quello che Walter Riolfi definisce: la sciagura dei tassi d'interesse negativi e del fatto che i depositanti in banca sopra i 100.000 euro vengono trattati, sotto il profilo del rischio e della responsabilità finanziaria, come azionisti; una perversione anche giuridica.

## **SENZA SCORAGGIAMENTI - INDIRIZZI DI LAVORO**

Siamo definitivamente usciti dall'epoca in cui, come diceva l'art. 47 della Costituzione "La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme". L'Art. 47 della Costituzione è stato abrogato e non con le procedure di modifica costituzionali ma con le decisioni di funzionari tecnocrati che non rispondono a nessuno.

Il risparmio, inteso come risparmio monetario, non è più un valore e non è neanche più tutelato in banca se supera i 100.000 euro. Dunque, per i depositi oltre i 100.000 euro la questione si riduce a decidere se è più rischioso portarli in banca o lasciarli nel proprio materasso, esposti al rischio dei ladri, come facevano i nostri vecchi nelle campagne meno di cento anni fa?

Per rispondere a questa domanda bisogna conoscere seriamente la propria banca e il suo grado di solidità, cioè la sua capacità di resistere ai manager ladri scassinatori e ai loro consigli di amministrazione.

## **SENZA SCORAGGIAMENTI - INDIRIZZI DI LAVORO**

Cosa non facile ma penso che si svilupperanno strumenti e specialisti per aiutare il pubblico in questa non facile analisi. Ma la vera difesa consiste nel non essere creditori ma debitori verso la banca. Fatevi dare dei soldi dalla banca, invece di darli voi alla banca. E questi soldi impiegateli, trasformateli da passivi risparmi monetari a investimenti: in immobili, in portafogli titoli che se ben scelti sono sempre meno rischiosi dei contanti, nelle imprese dei vostri figli e congiunti, nel ristorante dei vostri amici, negli studi dei vostri nipoti, nelle vostre vacanze esotiche, in beneficenza per acquisire meriti per il Paradiso come facevano i ricchi mercanti medioevali, in pensioni integrative garantite da una grande compagnia di assicurazione. Investiteli dove volete, ma investiteli.

## **SENZA SCORAGGIAMENTI - INDIRIZZI DI LAVORO**

La presente epoca non favorisce il risparmio monetario. Ed, in fondo, pensandoci bene, c'è anche una certa moralità in questo. In ogni caso questo è il mondo in cui ci tocca di tentare di vivere, un mondo stretto da una gigantesca "trappola della liquidità".

## **SOLIDITÀ RELATIVA COMPARATA DEL SISTEMA BANCARIO ITALIANO**

Alcuni deplorabili casi di crisi bancarie italiane hanno gettato un'immagine di estrema debolezza del sistema bancario italiano. Queste crisi da MPS a Banca Etruria a Banca Popolare di Vicenza hanno 'poco a che fare con la crisi economica. Sono colossali crisi di mismanagement da tempo conosciuti dalle persone informate meno che dalla Vigilanza della Banca d'Italia.

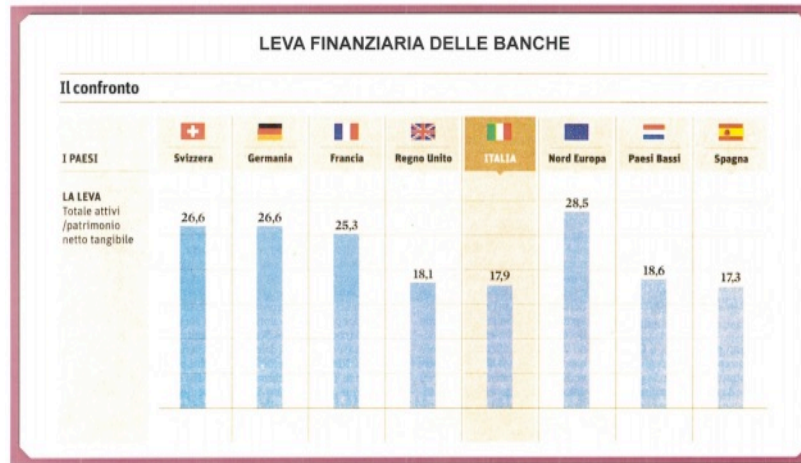


Le tre schede seguenti illustrano il grado di solidità relativa comparata del sistema italiano attraverso tre indici chiave:

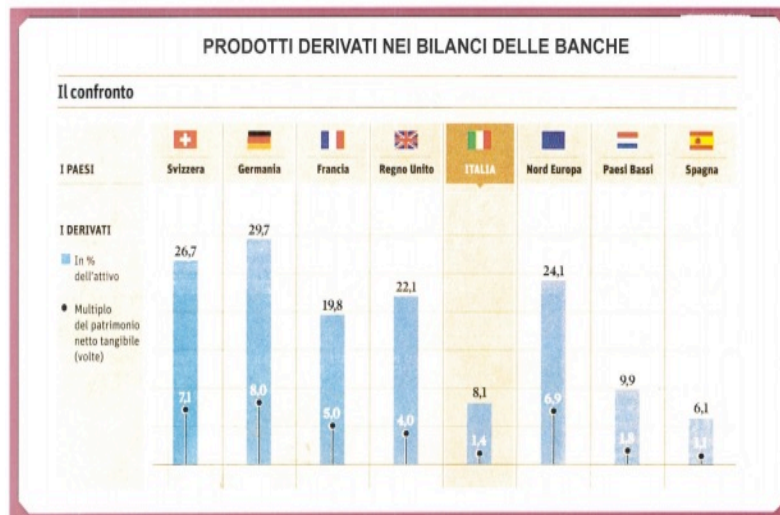
- Leva finanziaria delle banche (4 a)
- Prodotti derivati nei bilanci delle banche (4 b)
- Attivi di livello 3 delle banche (4 c)

Il sistema italiano presenta un grado di solidità relativa accettabile, ma l'imperizia ed il servilismo dei nostri vertici della politica bancaria è tale da trasmettere un'immagine debolissima, che danneggia tutto il Paese e legittima politiche dirigiste punitive della BCE.

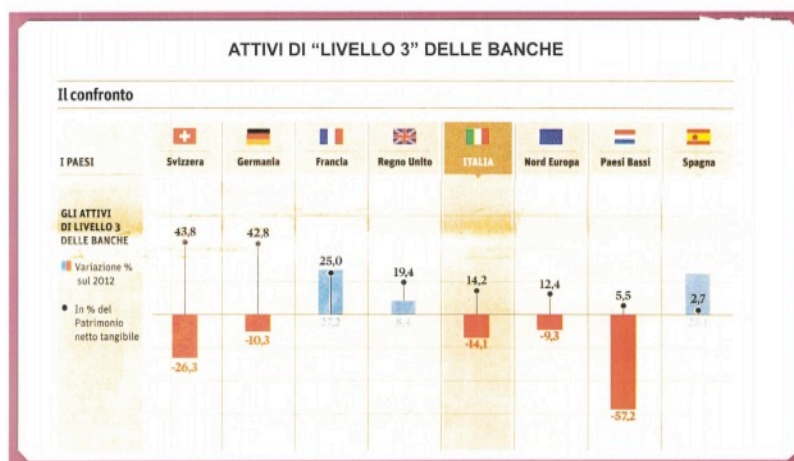
## SOLIDITA' RELATIVA COMPARATA DEL SISTEMA BANCARIO ITALIANO



## SOLIDITA' RELATIVA COMPARATA DEL SISTEMA BANCARIO ITALIANO



## SOLIDITA' RELATIVA COMPARATA DEL SISTEMA BANCARIO ITALIANO



### LE CAUSE GENERALI DELLA DEBOLEZZA DELLE BANCHE (non solo italiane)

Margini troppo bassi - Ricerca di attività speculative  
Sofferenze troppo alte

*"Gli investitori pensano che le banche faranno fatica a guadagnare solidi profitti nel futuro". (New York Times, 9 febbraio 2016)*

Per i margini troppo bassi le banche si spostano su attività di natura speculativa, aumentando il rischio e le perdite e/o sofferenze.

Di fronte ai maggiori rischi derivati dalle attività speculative le autorità di vigilanza reagiscono con sempre maggiori regolamentazioni e requisiti patrimoniali sempre più alti, irrigidendo ancora di più il sistema e peggiorando la situazione.

I requisiti patrimoniali e di regolamentazione pensati per le banche di maggiori dimensioni vengono poi scaricati anche sulle banche minori rendendo loro la vita quasi impossibile. Da qui i tentativi in Italia di cancellarle (accanimento contro il credito cooperativo).

**LE CAUSE GENERALI DELLA DEBOLEZZA DELLE BANCHE  
(non solo italiane)  
COSTI TROPPO ALTI**

I costi di struttura sviluppati quando i margini erano ben maggiori non sono più sostenibili.

Le banche cercano di abatterli licenziando persone, aumentando i servizi on line e restringendo il credito alle imprese minori.

Ma il punto centrale è che il gruppo dirigente degli istituti finanziari e non solo delle banche e soprattutto i vertici continuano a guadagnare compensi ingiustificati, non sostenibili, predatori. Secondo il New York Times nel 2015 i 25 manager più pagati degli hedge fund hanno guadagnato personalmente 13 miliardi di dollari.

La maggior parte dei vertici bancari continua ad operare come se vivessero in un'altra epoca, che è finita nel 2008, anche se il sistema sta facendo di tutto per conservarla in vita con la respirazione bocca a bocca.

# IL RUOLO DELLE IMPRESE MINORI LETTERA DAL PARLAMENTO EUROPEO AL COMMISSARIO PER LA FINANZA

Lord Jonathan Hill  
European Commissioner  
Financial Stability, Financial Services  
and Capital Markets Union  
Berlaymont Building  
Rue de la Loi 200  
B-1049 Brussels

Brussels, 24 February 2016

Dear Commissioner Lord Hill,

Over the past decade, the European Institutions have demonstrated increasing commitment to policies targeted at fostering the competitiveness of small and medium enterprises (SMEs), in the firm belief that SMEs represent the backbone of European economy.

In that respect, available data show that SMEs currently amount to more than 20 million in the euro area and are responsible for the employment of more than 80 million people. In percentage terms, this means that 2 out of 3 employed persons currently work in a small or medium enterprise.

Overall, SMEs currently account for 99.8% of European enterprises (microenterprises represent the 91.2%) and provide a vital contribution to growth and employment: this business sector generates 35% of the overall European GDP and is responsible for the employment of around 75 million European citizens.

In that respect, the measure on the capital requirements for credit risk for SME exposures – the so-called 'SME Supporting Factor' – is certainly one tool that can help SMEs play their role in driving economic growth. As established by that Regulation and for the exclusive purpose of ensuring an adequate credit flow to SMEs, credit institutions and investments firms benefit from lower capital requirements in order to boost growth in the credit flow to the SME sector.

In view of the periodic revision, we call on the European Commission to extend the application of the SMEs supporting factor. In fact, we firmly believe that, in a context of economic recovery, this measure can prove particularly effective for helping SMEs play their role in reducing the unemployment rate and boosting growth in the EU.

Yours sincerely,

# IL RUOLO DELLE IMPRESE MINORI LETTERA DAL PARLAMENTO EUROPEO AL COMMISSARIO PER LA FINANZA

## Signatures:

Burkhard BALZ  
SFP-Coordinator in the Committee on Economic and Monetary Affairs

Udo BULLMANN  
Shadow Rapporteur on the Capital Requirements Regulation

Elisa FERREIRA  
S&D-Coordinator in the Committee on Economic and Monetary Affairs

Sylvie GOULARD  
ALDE-Coordinator in the Committee on Economic and Monetary Affairs

Roberto GUALTIERI  
Chairman of the Committee on Economic and Monetary Affairs

Ödünur KARAS  
Rapporteur on the Capital Requirements Regulation

Mariaa MATIAS  
OUE/NGL-Coordinator in the Committee on Economic and Monetary Affairs

Kay SWINBURNE  
ECR-Coordinator in the Committee on Economic and Monetary Affairs

Antonio TAJANI  
Vice-President of the European Parliament

Michael THEURER  
Shadow Rapporteur on the Capital Requirements Regulation

Marc VALLI  
SFP-Member in the Committee on Economic and Monetary Affairs

*7-21-16*  
*J. Bullmann*  
*Brauer*  
*Stead*  
*R. Gualtieri*  
*Karas*  
*Mariaa*  
*Kay Swinburne*  
*Antonio Tajani*  
*Michael Theurer*  
*Marc Valli*

## LA CURA SBAGLIATA

Agli stress di: tassi e margini troppo bassi,  
sviluppo delle attività speculative,  
sofferenze troppo alte, compensi dei  
vertici insostenibili,

la maggior parte delle banche, sotto la guida  
degli organi di vigilanza e del pensiero  
dominante, adotta cure profondamente  
sbagliate, frutto di un pensiero dominante  
viziato da alcuni errori fondamentali

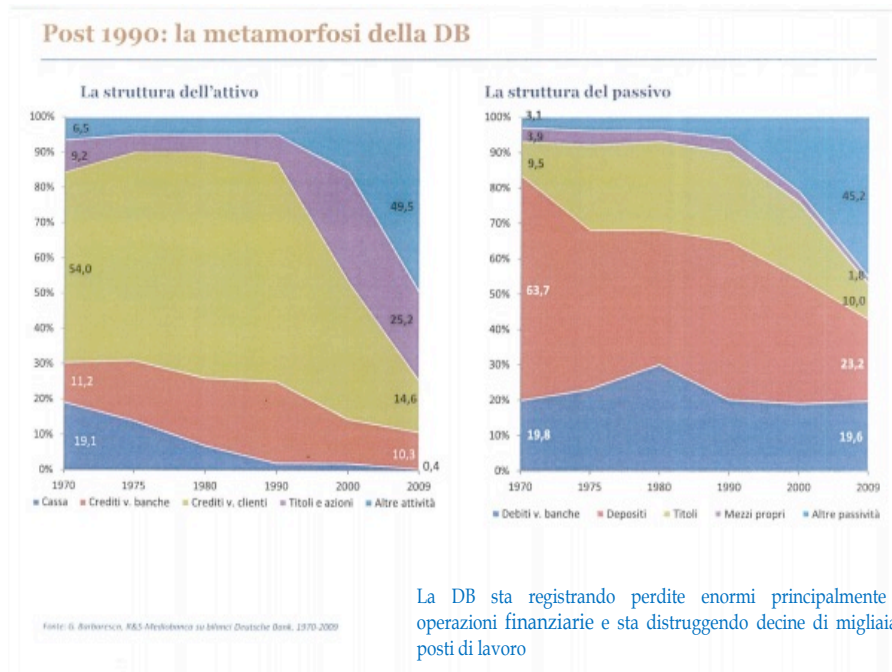
### ERRORI FONDAMENTALI DEL PENSIERO DOMINANTE

1. GESTIONE ESCLUSIVAMENTE MONETARIA DELL'ECONOMIA (AL RECENTE G20  
SI E' INCOMINCIATO A PRENDERE ATTO DI QUESTO ERRORE)
2. SOLO LE GRANDI DIMENSIONI AZIENDALI CONTANO SIA PER LE BANCHE CHE  
PER LE IMPRESE PRODUTTIVE
3. SOLO IL CAPITALE ELEVATO CONTA
4. ELIMINAZIONE DELLA FONDAMENTALE DISTINZIONE TRA
  - aziende di credito ordinario a breve termine
  - istituti di credito speciali per gli investimenti a medio e lungo termine ( o sviluppo  
di un reale mercato finanziario dell'equity o del debito)

Da ciò consegue:

**niente investimenti = niente innovazione = niente occupazione**

## RAPPRESENTAZIONE GRAFICA DI UN ESEMPIO DI FINANZIARIZZAZIONE



La DB sta registrando perdite enormi principalmente da operazioni finanziarie e sta distruggendo decine di migliaia di posti di lavoro

**IL PENSIERO DOMINANTE E' IL VERO NEMICO**

**SE NON SI CAMBIA IL PENSIERO DOMINANTE**

**SE NON SI SMANTELLA LA FINANZIARIZZAZIONE DEL  
MONDO**

**NON SOLO NON CI SARA' NUOVA OCCUPAZIONE**

**MA CI SARA' UNA NUOVA CATASTROFE FINANZIARIA ED  
ECONOMICA**

**PEGGIORE DI QUELLA DEL 2007 - 08**



# QUANDO L'ITALIA ERA UN PAESE SERIO

## **La Costituzione del 1948 protegge il risparmio: impensabile la perdita dei depositi**







*Art. 47*

*La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme;  
Disciplina e controlla l'esercizio del credito;*

*Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice  
e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del paese.*

## QUANDO L'ITALIA ERA UN PAESE SERIO E CREO' IL PROPRIO SVILUPPO

**Perché c'era una classe dirigente  
tecnicamente preparata e moralmente indiscussa**

Luigi Einaudi 1874-1961	Alberto Beneduce (Iri) 1877-1944	Donato Menichella (Iri e Bankitalia) 1896-1984
		
Raffaele Mattioli (Comit) 1895-1973	Giordano dell'Amore (Cariplo) 1902-1981	Paolo Baffi (Bankitalia) 1911-1989
		

da Testo di Fulvio Coltorti

*"Perché il banchiere possa sviluppare ed ordinare il credito è bisogno primamente che goda credito egli stesso... Oltre a specchiata probità ... bisogna che sia persona esperta assai negli affari commerciali, cauta nelle operazioni in modo che si possa essere sicuri che egli non arrischierà il suo e quello degli altri in avventate imprese, in pazze speculazioni"* (Pietro Rota, Principj di scienza bancaria, Tipografia del giornale Il Sole, Milano 1873)

## E PER FINIRE: QUALCHE RIFLESSIONE MELANCONIA SULLE CONSIDERAZIONI FINALI DEL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA DEL 31 MAGGIO 2016

Se qualcuno ha nutrito l'illusione di trovare un po' di illuminazione nelle Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia del 31 maggio 2016, resterà deluso. E non poteva essere diversamente. Il Governatore deve muoversi nell'ambito del pensiero dominante ed ogni spazio di riflessione critica, autocritica e creativa è a lui precluso. Perciò il documento, pur privo di esagerazioni manipolatorie, nella del tutto ingiustificata arroganza con la quale la direzione generale della Banca d'Italia ha accompagnato i progetti di riforma bancaria, e di servilismo esasperato verso quella che loro chiamano "Europa", che null'altro è se non la rozza burocrazia della BCE, suscita un profondo senso di melanconia. In esso, infatti, manca totalmente lo spirito di verità, quello del: *"sia il vostro dire sì quando è sì e no quando è no, tutto il resto viene dal maligno"*. Il documento è invece pervaso da quel modo di pensare che i vaticanisti chiamano il metodo del *"non solum, sed etiam"*, nell'ambito del quale è possibile affermare una cosa ma anche il contrario della stessa. La politica monetaria superespansiva è il tema centrale del nostro tempo. E' giusta o non è giusta? Sembra che sia giusta quando il documento afferma: *"L'orientamento molto espansivo della politica monetaria è il risultato di decisioni meditate, riflette la debolezza dell'economia e il rischio di deflazione"*. Ma subito dopo dà un colpo di barra (sed etiam): *"I timori espressi da alcuni osservatori che una lunga fase di tassi di interesse molto bassi possa avere effetti destabilizzanti sui mercati finanziari, ripercuotersi sfavorevolmente sui profitti delle banche e di altri intermediari o avere implicazioni distributive non desiderate vanno attentamente considerati"*.

Sembra uno a uno, ma sarebbe troppo facile. E allora è bene aggiungere che questi timori *"non devono però essere sopravvalutati"*. In sostanza. Vedetela un po' voi! Io ho altro da fare. quello che sapevo ve l'ho detto.

Un altro esempio: *"L'evidenza attesta l'efficacia delle misure espansive"*. Ma se qualcun obietta che *"l'evidenza"* non attesta un bel niente, si può rispondere che *"secondo le nostre stime"*, senza queste misure la situazione sarebbe stata ancora peggiore. la relazione è tutta giocata in questa chiave. Così se è vero che *"per le banche l'abbassamento dei tassi comprime i margini di interesse"* (cosa abbastanza lapalissiana), tuttavia *"ciò determina nell'immediato plusvalenze sul portafoglio titoli"* (affermazione discutibile) ed ha *"effetti positivi sulla domanda di prestiti e sulla qualità del credito"* (affermazione indimostrabile).

E ancora. L'ammontare elevato e crescente del debito pubblico è uno dei punti critici dell'Italia. Cosa ha da dire al riguardo il Governatore della Banca d'Italia? Egli informa che il Governo prevede che il debito inizierà a diminuire nel 2016 e la diminuzione si rafforzerà nel triennio successivo. Purtroppo *"l'evoluzione del contesto macro-economico, rischia di ostacolare (si noti: non ostacolerà, ma rischia di ostacolare; la prudenza non è mai troppa!) il conseguimento di questo obiettivo nel 2016)*. Ma (sed etiam) *"uno stretto controllo dei conti pubblici e la realizzazione del programma di privatizzazioni possono consentire (non "consentiranno") di avvicinare il più possibile il rapporto tra debito e prodotto a quanto programmato e garantirne una riduzione significativa nel 2017"*.

Insomma è tutta e solo questione di fiducia nel Governo! Parola di re: come diceva re Faruk!

Sui temi delle riforme bancarie nulla di nuovo si dice rispetto a quanto abbiamo trattato, in questo scritto, se non ribadire la puerile credenza che basta trasformare le banche popolari in società per azioni per risolvere ogni problema: *"la trasformazione in società per azioni consente di dare soluzioni"*

(nota: qui non vi sono incertezze di sorta: “consente” non “consentirebbe” o “potrà consentire”) a problemi divenuti urgenti, quali la scarsa trasparenza delle decisioni degli amministratori, l'autoreferenzialità di alcune figure di vertice, la resistenza al cambiamento”. Tutte cose che non si sono viste in MPS SpA o in Carige SpA. E dunque rallegriamoci perché, in fondo, la soluzione di tutti i problemi è abbastanza semplice. E quelli che pensavano che forse un po' di autocritica dell'azione della Vigilanza e della sua azione preventiva possa essere utile, sbagliano di grosso.

Ho letto due volte, con la massima attenzione e spirito costruttivo (come si dice) le Considerazioni. Alla fine mi sono arreso quando, anche in seconda lettura, sono rimasto nel dubbio più profondo sul significato reale di queste parole:

*“L'aumento dell'incidenza del debito pubblico sul prodotto, da poco meno del 100 per cento nel 2007 a quasi il 133 lo scorso anno, è soprattutto il portato della crisi. Se in questo periodo il prodotto reale fosse aumentato in linea con il decennio precedente e il deflatore in linea con l'obiettivo di inflazione nell'area dell'euro, il peso del debito sarebbe aumentato di soli tre punti percentuali, un incremento di poco inferiore a quello derivante dal sostegno finanziario fornito dall'Italia ai paesi in difficoltà; tenendo conto delle ricadute positive di una maggiore crescita sul disavanzo pubblico, il peso del debito si sarebbe ridotto. Questo semplice esercizio rende evidenti i rischi ai quali è esposta l'economia di un paese in grave ritardo competitivo e l'importanza di riforme strutturali volte a sostenerne il potenziale di crescita; esse sono tanto più necessarie in presenza di un debito pubblico così elevato”.*

E' qui che mi sono arreso e che mi sono affiorate alla memoria le parole di una grande storico tedesco, Leopoldo von Ranke:

*“Non è cecità non è ignoranza quella che manda alla rovina uomini e Stati. Non a lungo resta loro celato dove li condurrà la strada imboccata. Ma in essi è un impulso, favorito dalla loro natura, rafforzato dall'abitudine, cui non si oppongono e che li trascina in avanti, finché possiedono ancora un residuo di vita... I più vedono la propria rovina di fronte a sé, eppure vi si gettano a capofitto.*